



Kathleen P. Chamberlain

VICTORIO

Capo e guerriero apache

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Kathleen P. Chamberlain

VICTORIO

GUERRIERO E CAPO APACHE

L'INIZIO

All'avvicinarsi dell'ultima mattina della sua vita, il 10 ottobre 1880, Victorio contemplò il cielo notturno. Cambiava colore così delicatamente come mai gli era capitato di vedere. Mancava ancora un'ora all'alba e l'oscurità che avvolgeva tutto diventò una cupola di carbone. Poi iniziò a rischiarare, gradualmente, e comparirono pallidi filamenti grigi che annunciavano l'imminente spuntare del sole. Victorio sapeva che in qualsiasi momento potevano esplodere attorno a lui degli spari che avrebbero infranto la pace del deserto. Era stato circondato con la sua gente dalle milizie del generale messicano Joaquín Terrazas e non si azzardava ad alzarsi o ad abbandonare il suo nascondiglio di fortuna tra le rocce per rivolgersi a est e pregare, come di prammatica per un uomo apache. Infilò comunque la mano nella piccola bisaccia di daino che aveva al collo, estrasse una presa di *hádndín*, o sacro polline, e lo tenne tra le dita. Poi alzò la mano in direzione del sole, che stava sorgendo senza fretta, per ringraziare Ussen di tutte le benedizioni ricevute.

Due ore più tardi, i soldati di Terrazas conquistarono il nascondiglio roccioso, uccisero Victorio e la maggior parte del suo gruppo e presero come prigionieri le donne e i bambini che rimanevano. Il capo apache aveva senza dubbio previsto il peggio dato che la sua gente era ormai esausta e le munizioni stavano pericolosamente scarseggiando. Perciò, mentre salutava l'ultima mattina nelle distese desertiche del Messico settentrionale, Victorio dovette anche chiedersi perché Ussen e le divinità avessero tolto agli Apache il potere che precedentemente avevano donato loro. Assassino dei Nemici, con i suoi uomini bianchi e i suoi fucili, aveva alla fine sconfitto Figlio dell'Acqua? Forse dei mostri erano tornati sulla terra, o forse la causa era che i Chihenne, la

sua gente, non potevano più sopravvivere sulla sacra terra o prendersene cura. Cosa avevano fatto di male? I suoi pensieri dovettero rivolgersi, anche se soltanto per un attimo, alle storie che avevano sempre sorretto il popolo Apache fornendo la risposta a ogni cosa.

Pertanto, la narrazione della sua vita inizia con le antiche storie. In effetti, per comprendere meglio Victorio, sul quale non c'è nessun documento scritto e pochi resoconti orali, dobbiamo tornare alla storia apache della Creazione perché spiega il suo legame con la terra, i suoi valori e ciò che lui e la sua gente credevano volesse dire essere un apache. In quel mattino d'ottobre del 1880, Victorio sapeva bene che quella storia spiegava la situazione della sua gente e forse l'aveva anche predetta. Essa dava un senso all'universo e quindi conteneva in sé il passato, il presente e il futuro. Inizieremo da qui la narrazione della sua vita, perché la storia della Creazione è una finestra aperta sui suoi aspetti essenziali.

La storia apache della Creazione

Victorio non dubitò mai che prima dell'esistenza degli Apache, il Creatore, Ussen, avesse creato il loro mondo, compresa la sua amata dimora di Warm Springs. Ussen aveva dato origine alla terra e a tutto ciò che c'era su di essa. Aveva creato le vaste distese del nord, prive di alberi e brulicanti di renne, dove gli Apache dei primordi iniziarono il loro viaggio americano, e aveva creato le mandrie di bisonti, che sembravano non finire mai sulle grandi praterie del sud dove viveva la gente di Victorio, gli Apache delle pianure.

Ussen aveva forgiato le fitte foreste color di giada e le impervie, quasi impenetrabili montagne del New Mexico sud-occidentale che un giorno avrebbero dato asilo a Victorio e ai suoi figli apache di Warm Springs. Ussen aveva modellato le fresche sorgenti e i ruscelli cristallini che gorgogliavano giù dalle montagne e le sacre fonti di acqua calda della regione di Cañada Alamosa. Il cervo dalla coda bianca, il maestoso alce e l'antilopacra, i conigli e gli scoiattoli, anche i più infimi topi di campagna: tutto era parte del disegno di Ussen, anche l'orso, il puma e il serpente a sonagli. Poiché tutti erano manifestazioni spirituali, un giorno Victorio e i suoi uomini avrebbero imparato a

cacciare seguendo determinati rituali, recitando preghiere specifiche e rispettando delle interdizioni sacre molto precise che onoravano il Creatore e lo spirito degli animali. Il Creatore aveva concepito anche i pini ricchi di pinoli, le fragole selvatiche, i cactus di yucca, le agavi da mescal e aveva fatto crescere tutto al posto giusto. Aveva distribuito tutte le piante e le pietre curative in modo tale che il suo popolo potesse trovarle quando ne avesse avuto bisogno. Victorio aveva capito fin dalla più tenera età che i doni di Ussen erano benedizioni e che si aveva quindi anche la responsabilità di prendersi cura della terra. Se per qualche ragione la gente di Victorio avesse disatteso quel dovere, avrebbe provocato uno squilibrio, avrebbe dovuto sopportare caos e disgrazie e avrebbe potuto anche cessare di esistere come popolo.

Il Creatore mise su questa terra bella e rigogliosa anche Donna Dipinta di Bianco e suo fratello, Assassino dei Nemici. Secondo le storie apache, anche i mostri trovarono spazio nel regno di Ussen, che era quindi un buon mondo ma non perfetto, perché i mostri terrorizzavano ogni creatura vivente. Per paura di incontrarli, nemmeno Donna Dipinta di Bianco e Assassino dei Nemici osavano uscire allo scoperto. I pochi esseri umani che vivevano sulla terra a quel tempo non potevano godersi le fresche foreste o un bagno nei fiumi cristallini per il costante timore di un attacco. I *di-yin*, o uomini-medicina, di Warm Springs ovviamente sapevano che i mostri erano sia reali che metaforici. Per cui, anche se Donna Dipinta di Bianco e Assassino dei Nemici erano impauriti da terribili bestie selvatiche, il male arrivava in forme molto diverse, compreso il vaiolo, la siccità e i soldati messicani.

La minacciosa presenza di questi mostri primordiali terrorizzò Donna Dipinta di Bianco a tal punto che nascose suo fratello, più giovane di lei, in una caverna buia e isolata. Tuttavia, per pura disperazione, Assassino dei Nemici si armava di arco e frecce e andava a caccia di cervi e di alci sistematicamente. Di solito, nel momento in cui abbatteva la selvaggina, i mostri che erano appostati lì vicino balzavano fuori e gliela rubavano. Si divertivano molto a scippargli la carne fresca di cervo o di alce e a deridere Assassino dei Nemici quando scoppiava in lacrime. I mostri misero Donna Dipinta di Bianco e suo fratello di fronte alla fame e alla morte. Alla fine, lei chiese aiuto a Ussen nello stesso modo in cui Victorio avrebbe pregato dal suo nascondiglio a Tres Castillos. Nel caso di Donna Dipinta di Bianco,

Ussen accolse le sue preghiere in modo tale che tutti quelli che vennero dopo di lei ne trassero giovamento.

Gli Apache, o Indeh, come essi si definiscono, raccontano molte versioni di questa storia e di come Acqua ingravidò poi Donna Dipinta di Bianco. Victorio aveva sicuramente la sua versione favorita e nell'arco della sua vita la raccontò molte volte. In essa, probabilmente Donna Dipinta di Bianco si distese ai piedi di una grande cascata e permise ad Acqua di scorrere tra le sue gambe. O forse Victorio preferiva la storia in cui lei implorava Ussen di porre fine a una terribile siccità e offriva la sua vita in cambio di quella pioggia così necessaria. Ussen ebbe pietà di lei e chiamò Acqua, che nutrì la terra e allo stesso tempo divenne il padre del figlio di Donna Dipinta di Bianco. In tutte le versioni della storia, lei chiama il bambino Figlio dell'Acqua. A parte Ussen, Figlio dell'Acqua e Donna Dipinta di Bianco erano le divinità più venerate dagli Apache. I mostri rimanevano in agguato e Donna Dipinta di Bianco si vide obbligata a nascondere suo figlio nella caverna segreta, proprio come aveva fatto con Assassino dei Nemici. Sapeva che, se lo avessero individuato, i mostri si sarebbero deliziati banchettando con la sua carne tenera.

Con suo grande sgomento, un giorno trovò Figlio dell'Acqua fuori dalla caverna che, senza alcun timore, chiedeva al Fulmine di concedergli il suo potere. "Torna dentro", lo supplicò. "Sei solo un ragazzo e ti stai prendendo un compito da adulto". Ma il Fulmine acconsentì a mettere alla prova il ragazzo. "Rivolgiti a est", gli ordinò. E improvvisamente la potenza indicibile di una saetta nera colpì Figlio dell'Acqua, che vacillò. "Ora a sud", ordinò il Fulmine. E una saetta blu si abbatté su di lui con forza tremenda ma Figlio dell'Acqua riuscì di nuovo a rimanere in piedi. Da ovest, scie gialle incendiarono il cielo e, alla fine, da nord arrivò la saetta bianca. Il Fulmine rimase impressionato. "Tuo figlio ha grande resistenza e coraggio", disse a Donna Dipinta di Bianco. "Voglio che tu realizzi per lui quattro frecce. Una nera, una blu, una gialla e una bianca". Donna Dipinta di Bianco fece ciò che le era stato detto e consegnò le quattro frecce a suo figlio. Da quel momento in poi, il popolo di Victorio onorò i quattro punti cardinali associandoli ai colori, ai santi, ai fenomeni naturali e ai cicli della vita.

Figlio dell'Acqua prese le frecce e lasciò la caverna. Percorse tutta la

terra inseguendo uno alla volta tutti i mostri. Prima sfidò il Gigante Uomo-Civetta che schernì il ragazzo e, dopo una risata, balzò su di lui con la chiara intenzione di ucciderlo. Rapidamente, Figlio dell'Acqua prese dalla faretra la freccia nera e lo colpì a morte con un solo colpo. Poi si occupò del Mostro Bisonte, che eliminò con la freccia blu. Con quella gialla ammazzò i Mostri Aquila e alla fine scovò e uccise con la freccia bianca il Mostro Antilocapra. Li sconfisse tutti. Donna Dipinta di Bianco, Assassino dei Nemici e tutti gli esseri umani poterono uscire allo scoperto e vivere felici sulla meravigliosa terra di Ussen. Ma a quel punto non c'erano ancora gli Apache, il popolo di Victorio non era ancora giunto.

Allora, Ussen pose di fronte ad Assassino dei Nemici e a Figlio dell'Acqua due armi, il fucile e l'arco con le frecce. Poiché era più vecchio, ad Assassino dei Nemici fu concesso di scegliere e prese il fucile. "Ora sei il capo degli uomini bianchi", gli disse Ussen. "Vai a cercare il tuo popolo". Poi, armato del suo arco, Figlio dell'Acqua diventò il primo apache. Sarebbero passati molti anni prima che i popoli di Assassino dei Nemici e di Figlio dell'Acqua si incontrassero. Nel frattempo, Ussen chiese a Donna Dipinta di Bianco e a suo figlio di seguirlo alla Terra del Cielo, ma prima li invitò a istruire gli Indeh su tutto ciò che era necessario per sopravvivere: i rituali, le canzoni, le preghiere e le interdizioni sacre.

Da allora, ogni generazione avrebbe tramandato quegli insegnamenti alla generazione successiva. Come ogni uomo apache, Victorio avrebbe imparato la storia della Creazione e molte altre, che avrebbero formato la sua visione del mondo e modellato il suo comportamento. Un giorno, nel passaggio da ragazzo a guerriero adulto, avrebbe ricevuto le più sacre istruzioni da Figlio dell'Acqua. Allo stesso modo, sua sorella avrebbe ascoltato le parole di Donna Dipinta di Bianco e avrebbe chiesto la sua benedizione durante i quattro giorni della cerimonia della pubertà, il più sacro di tutti i rituali apache. Questo fu il dono di Donna Dipinta di Bianco e di Figlio dell'Acqua agli antenati di Victorio. Queste storie indicavano loro come prendersi cura della loro terra e come vivere in pace. Alla fine, Ussen diede nuove dimore al suo popolo apache. Su quelle terre collocò selvaggina, frutta selvatica, verdure, piante curative e legname per i loro ripari e le loro armi. Il clima, nella futura patria di Victorio, era

caldo e gradevole. C'era acqua in abbondanza e tutti gli Indeh avevano il necessario per condurre una vita felice. Era compito loro, però, trovare i loro luoghi preferiti e più sacri.

Donna Dipinta di Bianco e Figlio dell'Acqua temevano che un giorno, malgrado tutte le benedizioni di Ussen e le loro sacre istruzioni, il popolo di Victorio potesse avere bisogno di ulteriore assistenza. Perciò, prima di andare alla loro nuova dimora nella Terra del Cielo, madre e figlio chiesero a Ussen di inviare gli Spiriti della Montagna, o Gááns, per completare l'insegnamento delle cerimonie. Dopo aver fatto questo, i Gááns scolpirono sulle rocce della terra apache dei modelli di se stessi e giurarono che, se fosse stato necessario, sarebbero tornati a dare ulteriori istruzioni o aiuti. Questo fu il dono degli Spiriti della Montagna al popolo apache. La conoscenza che i Gááns misero in una caverna nelle profondità delle Guadalupe Mountains legò ancora di più la gente di Victorio e tutti gli Apache alla terra a loro destinata nel Sudovest.³ Quando gli venne chiesto perché gli Apache Chiricahua vivessero nelle distese bruciate dal sole del deserto dell'Arizona, il grande capo Cochise replicò senza esitare: "Dio ha detto loro di farlo". Quindi, nell'ultimo giorno della sua vita, quando Victorio prese tra le dita il sacro hádndín e ringraziò Ussen, era sicuramente tormentato per aver perso la terra di cui il suo popolo era responsabile. Forse si chiese anche quale istruzione non avessero rispettato. O forse Assassino dei Nemici era tornato e stava iniziando un nuovo ciclo di lotte con i mostri?

Ciò che sostengono gli studiosi

Ussen aveva selezionato una terra per tutte le comunità apache, ma non le aveva collocate automaticamente sul loro luogo designato. Era la gente che doveva trovarlo. Tra il New Mexico meridionale e il Messico settentrionale, i primi Apache iniziarono almeno mille anni prima della nascita di Victorio la loro ricerca del deserto e delle aspre catene montuose, delle valli piene d'acqua e dei calanchi ricoperti di lava. Di fatto, i mostri, le caverne e l'enfasi sui punti cardinali che si trovano nelle storie apache riecheggiano una lunga e antica migrazione. Sebbene gli studiosi abbiano cercato assiduamente di ricostruire

tale movimento migratorio, le evidenze scientifiche restano scarse.

Gli antropologi culturali classificano gli Indeh come un popolo appartenente alla famiglia linguistica athabaska. Aspetti grammaticali e termini comuni apparentano lontanamente gli Apache a gruppi come i Dogrib e gli Hare che ancora risiedono nel Canada occidentale, ai Sarcì dell'Alberta meridionale e ai Piedi Neri dell'odierno Montana. Quindi, il viaggio iniziò probabilmente nella regione subartica del Canada occidentale o dell'Alaska orientale. Alcuni di questi primi gruppi di lingua athabaska seguirono sicuramente le numerose mandrie di renne che popolavano il nord cibandosi quasi esclusivamente di carne. Altri dello stesso ceppo linguistico pescavano nelle acque ghiacciate del Grande Lago degli Orsi e del Grande Lago degli Schiavi, oppure si procacciavano i salmoni nelle rapide del fiume Mackenzie nei Territori del Nord-ovest.

Secondo una versione accademica della storia, gli antenati di Victorio seguirono le mandrie di renne che andavano a sud cercando di sottrarsi a un imminente ciclo di raffreddamento globale noto come era glaciale. Successivamente, quando il clima tornò a essere più mite, le renne tornarono a nord, ma non tutti i gruppi athabaska si accodarono e alcuni continuarono il viaggio verso sud. Così, gli athabaska, che per la verità non erano mai stati un gruppo unito, si divisero ancora di più.

Un'altra versione suggerisce un evento scatenante completamente diverso. Attorno al 700 d.C., un vulcano della catena montuosa di Sant'Elia lungo il confine tra l'Alaska e lo Yukon eruttò inaspettatamente e con tale intensità che enormi quantitativi di ceneri vulcaniche sommersero lo Yukon arrivando fino ai Territori del Nord-ovest. Le ceneri oscurarono la luce solare per settimane, forse per mesi, ricoprirono i corsi d'acqua soffocando un gran numero di pesci e coprirono di una spessa coltre grigia terre relativamente fertili e normalmente brune. Secondo questo scenario, l'eruzione e le devastanti conseguenze costrinsero molte popolazioni autoctone alla fuga. Altri athabaska iniziarono a spostarsi a sud tra il 950 e il 1000 d.C., quando una serie di forti terremoti scosse la costa del Pacifico. Molti si insediarono nella regione dei Grandi Laghi e furono noti come Chippewa. Altri gruppi si fermarono nell'Alberta meridionale o nel Saskatchewan, nel Montana o nel Dakota. Questi diventarono i Sarcì,

i Piedi Neri e i Cree. Continuarono invece il viaggio quelli che vennero poi chiamati Apache Lipan e Kiowa. In un'area dell'attuale Montana o del Wyoming, trovarono delle mandrie di bisonti che seguirono fino alle Grandi Pianure.

Gli antenati di Victorio proseguirono lentamente lungo la dorsale delle Montagne Rocciose e ci vollero centinaia d'anni prima che arrivassero nel Sudovest. Quelli che alla fine diventarono gli Apache Mescalero e Jicarilla rimasero probabilmente a est dello spartiacque continentale, mentre i futuri Chiricahua, Apache occidentali e Navajo seguirono forse una rotta che li portò a ovest di quella linea. È degno di nota il fatto che il popolo di Victorio abbia sempre preferito le montagne alle regioni pianeggianti, una peculiarità che sopravvisse alla lunga migrazione. Se c'era l'occasione, si accampavano in avvallamenti in quota. Quando venivano inseguiti, fuggivano sulle catene montuose più isolate e impervie che potevano trovare e, se era possibile, preferivano combattere con le spalle coperte dalla parete di un canyon o di un dirupo.

La separazione finale tra Apache dell'est e Apache dell'ovest avvenne probabilmente non prima del 1300 d.C. circa. Questo spiegherebbe il gran numero di caratteristiche culturali comuni. Per molti aspetti, quindi, gli antenati di Victorio – i Chiricahua o più precisamente i Chihenne – furono un popolo di mezzo, perché trovarono la loro terra sacra a metà strada tra i Mescalero e gli Apache occidentali.

I gruppi chiricahua si separano

Secondo la loro versione, i Chiricahua provenivano tutti da Warm Springs. Forse è più corretto dire che quello è il luogo dove diventarono Apache. Le misticheggianti sorgenti d'acqua costantemente a più di 40 gradi offrivano i loro grandi effetti curativi e i canyon circostanti li proteggevano dagli estranei. Su quelle fonti, si dice, Donna Dipinta di Bianco e Figlio dell'Acqua impartirono per la prima volta i loro insegnamenti agli Indeh. Qui donarono a ogni gruppo i poteri soprannaturali che gli corrispondevano. Fu proprio a Warm Springs, chiamata Ojo Caliente dagli spagnoli, che quel popolo divenne veramente Chiricahua. Non si sentirono mai membri di una nazione o di

una tribù più ampia, anche se riconoscevano certi gradi di parentela. Tra di loro commerciavano, si sposavano e, anche se raramente, combattevano. Ricevuti i loro poteri e le loro istruzioni da Donna Dipinta di Bianco e da Figlio dell'Acqua, i diversi gruppi erano semplicemente partiti alla ricerca della terra assegnata loro da Ussen. Tutti erano diretti verso il proprio territorio, aspro ma attraente. Ogni regione era diversa e ricca di deliziosi cibi selvatici. In molte zone, i letti dei fiumi offrivano alle donne, agli anziani e ai bambini l'opportunità di far crescere il mais, i fagioli e le zucche. Ma la cosa più importante, il nucleo centrale per tutto il popolo Chiricahua erano le Guadalupe Mountains, dove risiedevano gli Spiriti della Montagna.

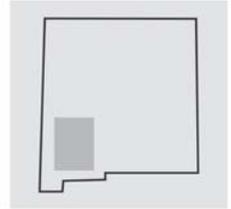
I documenti spagnoli e americani rispecchiano una continua incapacità di identificare con precisione i vari gruppi e per questo motivo una breve spiegazione sembra opportuna. La gente di Victorio – i Chihenne o Popolo della Tinta Rossa – rimase a Warm Springs. Era il gruppo chiricahua più numeroso e che riconobbe Warm Springs come proprio centro spirituale. Alcuni studiosi di storia apache sostengono che non fossero affatto Chiricahua, ma un popolo decisamente diverso. Altre interpretazioni affermano che il termine "chiricahua" si riferisse genericamente a coloro che vivevano tra i Mescalero e gli Apache occidentali. A causa di questa incertezza e degli stretti legami tra i Chiricahua di Warm Springs e altri gruppi limitrofi, questo libro accetta la seconda interpretazione.

I Chihenne arrivarono a controllare una vasta regione all'estremità occidentale del New Mexico, ad ovest del Rio Grande fino al fiume Gila. Era una zona da poco abbandonata. Dai frammenti di ceramiche bianconere sparpagliati sulle rive dei fiumi, gli antenati di Victorio capirono che in quella zona aveva vissuto il misterioso popolo dei Mogollon.

Quando giunsero i primi Apache, probabilmente i Mogollon erano ancora nella regione e si mischiarono con i Pueblo dopo l'insediamento dei nuovi arrivati. Ma quando se ne andarono, molto prima dell'epoca di Victorio, lasciarono un vuoto geografico da colmare, l'area che oggi comprende le vallate e le catene montuose Mimbres, Black, Sierra Negretta e San Mateo, cioè la patria chihenne dove un giorno Victorio avrebbe vissuto. Se gli storici hanno avuto delle difficoltà a definire con precisione i Chihenne è perché i loro innumerevoli grup-



L'area di Warm Springs, New Mexico



pi rimasero sempre piccoli, fluidi ed estremamente mobili. Questi pel-lerossa non si spostavano mai singolarmente ma in compagnie di molte famiglie estese dette *rancherías*. Ciò rese ancor più difficile classificarli per gli euro-americani. Spagnoli, messicani e americani li identificavano come Apache di Warm Springs, Apache delle miniere di rame o Apache Mimbres, dipendendo da dove dimoravano, oppure li raggruppavano sotto l'unico nome di Gilas o Gileños. Uno dei primi leader chihenne di cui si ha qualche documentazione fu Ojos Coloradas, che ebbe il suo apogeo tra gli anni Ottanta e Novanta del Settecento, mentre Victorio fu l'ultimo capo indiscusso di quel popolo.

Esistevano altri tre gruppi chiricahua e nel corso della sua vita Victorio ebbe contatti con tutti loro. I Chokonen (detti anche Chiricahua centrali) vivevano sulle montagne Chiricahua e Dragoon, nell'Arizona meridionale. Cochise, o Goci per il suo naso prominente, fu l'ultimo grande capo chokonen. Victorio lo considerava un amico e dopo la sua morte, l'8 giugno 1874, molti dei suoi sostenitori fecero del capo chihenne la propria guida. I Bedonkohe, il gruppo più piccolo di Chiricahua, si erano insediati a nord-ovest dei Chihenne, lungo il fiume Gila e sulle catene montuose Mogollon e Tularosa. Geronimo fu il bedonkohe più celebre. Occasionalmente, Victorio e Geronimo si unirono in guerra o per qualche saccheggio, ma interagirono poco. Sembra infatti che Victorio non si fidasse completamente di Geronimo e che lo considerasse un piantagrane.

Infine, i Nednhi abitarono la stessa regione dei Chihenne fino all'inizio del secolo XIX, quando migrarono verso l'aspra e impervia Sierra Madre del Messico settentrionale, che chiamarono Monti Blu. Juh (pronunciato "hua") fu l'ultimo grande capo dei Nednhi. Per molti anni nessun uomo bianco attraversò i Monti Blu senza il suo permesso. Nell'ottobre del 1880, Victorio e il suo gruppo stavano fuggendo verso la roccaforte di Juh quando i soldati di Joaquín Terrazas li raggiunsero. Ancora nel 1927, un piccolo gruppo di presunti apache uccisero una donna messicana e rapirono il suo bambino su una strada sperduta che si inerpicava su per la Sierra Madre. Questo episodio mise in azione antropologi come lo studioso apache occidentale Grenville Goodwin. Per molti anni si cercarono instancabilmente i cosiddetti selvaggi Apache ancora accampati nei recessi di quelle montagne. Venne scoperto qualche vecchio bivacco, ma completamente ab-

bandonato. Goodwin ipotizzò che fossero i resti degli ultimi nednhi di Juh, forse accompagnati da qualche bedonkohe di Geronimo che era riuscito a eludere la retata dell'esercito americano del 1886. Tuttavia, è ovvio, non lo sapremo mai con certezza.

Inizia la storia spagnola

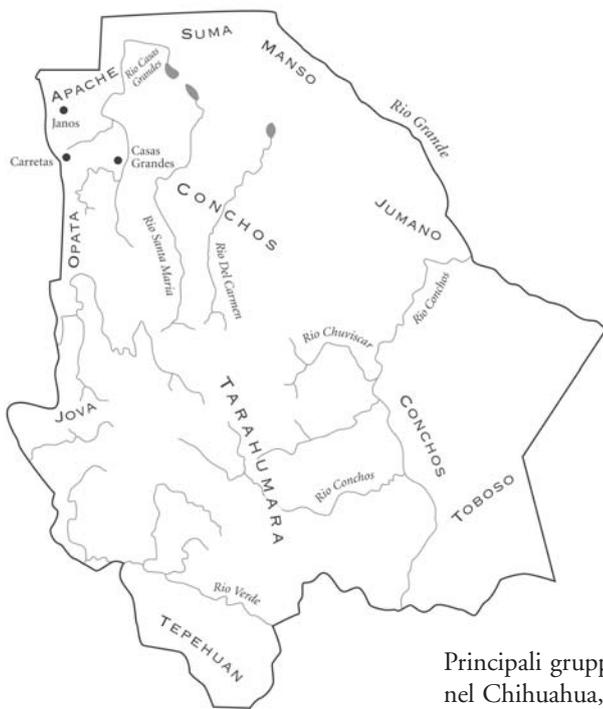
Secondo le stime della maggior parte degli studiosi, gli antenati di Victorio arrivarono nella loro nuova patria non più tardi del 1550. Se questo è vero – e sono pochi gli storici in disaccordo – significa che essi e i *conquistadores* spagnoli misero piede sulle terre del Sudovest pressoché nello stesso periodo. Nel 1519, Hernán Cortés si imbatté nel grande e potente impero azteco. Portò i suoi soldati fino alla capitale Tenochtitlán, un fiorente centro commerciale dove i coltivatori vendevano il mais e i mercanti portavano dalla giungla sfavillanti piume di pappagallo ed esotiche pelli di leopardo per stuzzicare i più abbienti. Gli Aztechi avevano esteso notevolmente il loro oppressivo dominio politico ed economico e solo le tribù stanziato molto a nord riuscirono a evitare la loro schiacciante forza militare e la loro inclinazione a fare prigionieri.

Nell'agosto del 1521, favorito da dilaganti epidemie di vaiolo e polmonite, Cortés sconfisse l'impero azteco. Gli spagnoli erano venuti nel Nuovo Mondo in cerca di oro o di altre ricchezze. Nel giro di pochi anni, gli aggressivi mercanti di schiavi spagnoli si diressero a nord e trovarono una regione che stava cambiando. A quel tempo, l'America centrale soffriva un ciclo di siccità estrema che perdurò per tutto il secolo XVI e si spinse fino al secolo successivo. Quelli che un tempo erano fiumi di acque traboccanti diventarono dei letti in secca, per anni interi stagni e ruscelli stagionali non ebbero nemmeno una goccia d'acqua. Mais, zucche, peperoni e meloni avvizzivano nei campi. Era già un ambiente fragile e quei pellerossa conducevano sempre, per così dire, una vita al limite della sopravvivenza. Il risultato fu che, ad esempio, nel Messico settentrionale gli Opatà, che erano coltivatori sedentari probabilmente alla ricerca di terre più ampie e migliori, spinsero altre tribù come gli Yaqui e i Pima del Sonora a sud del fiume Yaqui.

Molto più a est, alla confluenza del Rio Grande e del Rio Conchos, numerosi gruppi indiani, che gli spagnoli chiamarono Jumanos, riva-
leggiavano per la terra. I nomadi Suma, Jova e Mansos stavano per
arrivare a un accordo sui loro rispettivi territori quando sopraggiunse-
ro i Tepehuán e i “selvaggi” Tarahumara, o Raramuri. Il risultato fu
una sorta di terra di nessuno, senza confini definiti e di estrema insta-
bilità. Quando gli spagnoli esplorarono Gran Chichimeca, un vasto
deserto punteggiato di cactus a centinaia di chilometri a nord di Te-
nochtitlán, e si diressero verso quello che un giorno sarebbe stato lo
stato messicano del Chihuahua, gli antenati di Victorio si stavano sta-
bilendo nelle terre appena più a nord. Per capire la situazione in cui si
trovò il popolo di Victorio, è necessario esaminare, almeno per som-
mi capi, i cambiamenti che si verificarono e l’instabilità che ne risultò.

I mercanti di schiavi spagnoli portarono il vaiolo, il tifo, la dissenteria e la polmonite a molte popolazioni native della frontiera setten-
trionale della Nuova Spagna. Nel 1534, una nuova epidemia colpì la
regione, il morbillo. Altri indiani morirono e chi sopravvisse sperim-
mentò uno shock tremendo e restò segnato dalla prolungata malattia.
Alcuni rimasero sfigurati per sempre. Gli Apache non erano ancora
stati contagiati direttamente ma non sarebbero stati risparmiati per
molto. I razziatori di schiavi portarono nella regione anche i cavalli, i
suini, i bovini e il pollame e gli Indiani apprezzarono le nuove fonti
supplementari di sostentamento, anche se allontanavano gli animali
selvatici e rovinavano gli orti. Con l’arrivo degli spagnoli, molte tribù
sedentarie abbandonarono i loro campi coltivati per sfuggire alla schia-
vità e alle malattie. Potenziali proprietari terrieri e spagnoli in cerca di
nuovi giacimenti d’oro e d’argento da sfruttare videro in quelle fughe
un invito a trasferirsi nei villaggi abbandonati.

Anche se nel 1542 il re di Spagna Carlo V emanò le Nuove Leggi,
che ribadivano un veto già esistente sulla schiavitù degli Indiani, i
prigionieri indigeni continuarono a essere un articolo commerciale
redditizio e durante l’epoca di Victorio il fenomeno era ancora dila-
gante. Inoltre, con la schiavitù dichiarata giuridicamente illegale, au-
mentò la pratica dell’*encomienda*, un istituto feudale anteriore al 1492
che permetteva a una manciata di cittadini privilegiati di ceti elevati
di chiedere dei tributi in beni o in manodopera alle popolazioni indi-
gene. L’*encomendero* era obbligato a proteggere e a dare istruzioni reli-



Principali gruppi indiani
nel Chihuahua, Messico

giose ai suoi lavoratori indiani ma gli abusi imperversavano. Quando nel 1548 gli esploratori scoprirono nel Zacatecas tre filoni d'argento immensi e incredibilmente puri, i minatori arrivarono in massa e, con la crescente domanda di manodopera, i mercanti di schiavi entrarono nel Gran Chichimeca con ritrovato vigore.

Gli Indiani alternavano le imboscate alle carovane spagnole di schiavi a quelle ai carri pieni di lingotti. Prediligevano i nascondigli su alti rilievi di rocce vulcaniche chiamati *mixton*, che si ergevano bizzarramente solitari sulle ampie distese pianeggianti. Da quelle posizioni privilegiate, potevano vedere a chilometri di distanza in ogni direzione. Un giorno, Victorio avrebbe scoperto quel vantaggio strategico. Una volta individuata una carovana carica di minerali d'argento che avanzava lentamente verso un luogo segreto, i pellerossa potevano tenerla sotto osservazione per ore, e quando i pesanti carri si trovavano proprio sotto i *mixton*, lasciavano cadere dei massi o scagliavano le loro lance.

Queste ostilità, conosciute come guerra chichimeca, si protrassero in quella zona fino al 1580 circa. Gli spagnoli temevano così tanto i Chichimeca – una libera confederazione di numerosi popoli indigeni della regione – che iniziarono la pratica di decapitare i maschi sopra i dodici anni che riuscivano a catturare. Per questi souvenir raccapriccianti il governo pagava delle taglie e instaurò così una tradizione pericolosa e duratura che più tardi avrebbe afflitto anche Victorio e i Chihenne.

Una volta cessata la guerra chichimeca, gli spagnoli si avventurarono di nuovo a nord. Il conflitto aveva comunque dato agli Apache il tempo di ricavarci qualche postazione sicura nel Sudovest. Questa volta i frati francescani e gesuiti accompagnarono i soldati e gli esploratori. La guerra, le epidemie e le continue incursioni alla ricerca di schiavi fecero degli indiani del Chihuahua, e specialmente di quelli sedentari, una facile preda della schiavitù o della sua alternativa, il cristianesimo. Nel 1590 i Tepehuán si convertirono. I Tarahumara scapparono e così fecero anche gli Opata, stanziati più a nord e che nel 1540, con l'arrivo dell'esploratore Francisco Vásquez de Coronado, avevano incontrato per la prima volta gli spagnoli. Sulla parte alta del fiume Sonora, Coronado aveva costruito in tutta fretta un accampamento che aveva chiamato Corazones, dove preparava i suoi uomini e i rifornimenti per esplorare il Nuevo México. Egli obbligò gli Opata ad attività massacranti e quando partì consegnò Corazones agli uomini che si fermano. Questi spremettero ancor più gli indigeni e violentarono le loro donne. Infuriati, gli Opata uccisero i loro aguzzini e diedero alle fiamme Corazones. Cinquant'anni più tardi, spossati dalla guerra e indeboliti dalle malattie, rinunciarono alla libertà, si spostarono nelle missioni e si convertirono al cristianesimo malgrado l'odio verso gli spagnoli. Dopo il 1700 il loro numero declinò vertiginosamente e nel secolo XIX erano diventati così asserviti che la gente di Victorio giunse alla conclusione che si fossero trasformati in lacchè.

Poi toccò agli agiati agricoltori Jumanos. Nel 1580 vivevano nella vallata del Rio Grande, erano probabilmente venti o trentamila e ne facevano parte molte popolazioni diverse unite dal commercio, dalle politiche matrimoniali e dal sentimento antispagnolo. Anche se per un po' usarono gli scambi commerciali per tenere a bada gli spagnoli, molti di loro alla fine fuggirono, entrarono nel sistema delle missioni

o si allearono con i nuovi arrivati apache per sopravvivere.

Nel 1598, l'esploratore basco Juan de Oñate edificò i primi insediamenti permanenti a nord del Rio Grande, vicino all'odierna Santa Fe. La sua piccola colonia non andò oltre il 1610 ma la corona spagnola acconsentì a finanziare una comunità di missioni francescane al suo posto. Mentre i frati salvavano le anime e i funzionari civili si arricchivano, i Pueblo erano sempre più delusi e irrequieti sotto il dominio spagnolo. La richiesta di manodopera indigena cresceva mentre le malattie, la siccità e la fame toglievano agli Indiani i mezzi di sussistenza e logoravano il loro vigore. I Pueblo si ribellarono nel 1680.

La cosiddetta Grande Rivolta dei Pueblo ispirò altri sollevamenti che si diffusero nel Messico settentrionale e colsero di sorpresa specialmente i missionari. Gli Opata insorsero nel 1681. Nel 1683 toccò ai Suma e i Mansos, che alla fine dell'anno seguente fecero un accordo di pace ma nel 1686 si ribellarono di nuovo. Nel Sonora, i Pima inferiori organizzarono una rivolta nel 1687 e i Pima superiori li seguirono otto anni più tardi. I Tarahumara e i Conchos attaccarono gli insediamenti spagnoli e le missioni nel 1690, e nel 1696 i Tarahumara insorsero ancora. Nel 1689 le rivolte obbligarono alla chiusura di quasi tutte le missioni nel Nuevo León e nella Nueva Vizcaya. Gli spagnoli, per reazione, costruirono dei presidi di confine a Janos (1685) e a Fronteras (1690) con l'obiettivo di reprimere le rivolte e pattugliare il confine settentrionale. Crearono anche delle unità mobili di cavalleria per combattere contro gli Indiani. Anche se nel New Mexico sud-occidentale gli Apache non ebbero praticamente nessun ruolo in queste ribellioni, le osservarono con grande interesse. La mancanza di terreni coltivabili li aveva trasformati in cacciatori e raccoglitori e la loro mobilità ne faceva dei mercanti ideali. Inoltre, durante la fragile pace che seguì, gli antenati di Victorio vennero attirati sempre più nell'orbita degli spagnoli. Al tempo della nascita di Victorio, attorno al 1825, gli Indeh e gli spagnoli avevano instaurato complesse relazioni basate sui matrimoni misti, la guerra, la schiavitù e specialmente il commercio. Ma la costruzione di una rete commerciale richiese tempo.